



«Sono incollati alle poltrone, gli resta il potere come unico collante per tenere insieme una coalizione priva ormai di qualunque omogeneità e attraversata da pulsioni centrifughe. Possono anche blindarsi nel Palazzo, ma ormai si è rotta la diga, non hanno più racconto, quel racconto forte che li aveva resi vincenti. La loro promessa di modernità iperindividualista, di un benessere individualistico generalizzato, si infrange sugli scogli della disoccupazione e della precarietà».

Ma perché la Lega e il Pdl dovrebbero andare al voto proprio adesso che stanno messi così male?

«Non ce la possono fare a resistere, questo voto non è soltanto la fotografia di un Paese che gli si sta voltando contro, è un moltiplicatore esponenziale di domanda di cambiamento. Un minuto dopo la conoscenza della vittoria questa diventa cento volte più forte».

Il loro racconto sarà finito, ma adesso deve iniziare quello del centrosini-

Il governo Berlusconi

«Sono incollati alle poltrone gli resta soltanto il potere come unico collante per tenere assieme questa coalizione»

stra. Come si deve scrivere?

«Capovolgendo il racconto berlusconiano che si è fondato sulla devastazione dell'idea dei beni comuni e del primato dell'interesse collettivo. In fondo anche i referendum li possiamo leggere così, capovolgendoli: un sì contro la privatizzazione della giustizia, con le leggi ad personam; contro la privatizzazione di un diritto alla vita, come l'acqua; contro la privatizzazione del territorio, con la nuclearizzazione. Ecco, già con i referendum si può ricostruire la trama del culto dei beni comuni, della cura del territorio e delle persone. Il centrosinistra dovrebbe comportarsi così, con l'Italia, dicendole - come fa quella canzone di Battiato - "sei un essere speciale, io avrò cura di te". Non possiamo aspettare ancora. Bisogna partire dalle battaglie messe in campo da chi ci ha fatto vincere: contro la precarizzazione del lavoro, contro la riforma Gelmini...».

Bersani ha detto che adesso è il momento per lavorare a un centrosinistra che non chiude le porte.

«Sono perfettamente d'accordo con lui».

A chi si apre questo centrosinistra?

«Alle nuove generazioni, innanzitutto: sono le protagoniste fondamentali di questa vittoria».

Lei ha subito invocato le primarie.

«Il centrodestra si sta confrontando

con questo tema, stanno dicendo di farle nel loro campo. Per noi del centrosinistra sono state il valore aggiunto. Dobbiamo aprire il cantiere e convocare un popolo largo, senza porre vincoli e paletti, eccezione fatta per la questione morale e il programma di salvezza del Paese».

Dopo Zedda a Cagliari e Pisapia a Milano, Vendola sta puntando a Palazzo Chigi?

«Vendola sta pensando all'Italia, al suo dolore, alla sua vergogna e alla volontà di riscatto che c'è. Abbiamo evocato una parola in questo ultimo anno, "Risorgimento", il Paese ne ha un grande bisogno e penso che ognuno nel suo piccolo si sente partecipe di questa domanda così forte e ognuno dà il suo contributo. Ma sono le primarie a far vincere il pronome "noi". A Milano hanno consentito per la prima volta di illuminare la scena sul malgoverno Moratti, fino a quel momento era come se avessimo una sindrome di afasia».

Il Terzo polo dice che è fondamentale per vincere.

«È proprio questa impostazione che è sbagliata. Questa politica come geometria delle alleanze, come direbbe Totò, "a prescindere". Io nella mia regione ho un dialogo continuo e proficuo con l'Udc, da sei anni ascolto ogni suggerimento e quando posso accolgo le loro proposte quando arricchiscono il profilo riformatore della mia azione di governo. Quindi, penso, non è delle nostre biografie e delle nostre appartenenze geopolitiche che dobbiamo parlare, ma dell'Italia che vogliamo e capire se siamo disponibili a costruire insieme un racconto in cui la tutela dei diritti sociali incroci la promozione dei diritti di libertà».

Vendola, queste amministrative hanno colto di sorpresa anche voi del centrosini-

Il riscatto

«In quest'ultimo anno

abbiamo evocato il

Risorgimento. Il Paese ne ha

un grande bisogno, ognuno

può dare un contributo»

nistra. Vi aspettavate un risultato così?

«Io ho vinto tutte le scommesse, me lo aspettavo. Davvero. Ho girato tutta la Padania e quando nella città del presidente Cota, a Novara, dove Bossi aveva radunato non più di 300 persone, io arrivando una sera tardissimo ho parlato a una folla di oltre 5mila persone e ho avuto la percezione che stava finendo un incantesimo. Oggi è arrivata la conferma».

Chi ha perso di più tra Bossi e Berlusconi?

«Simul stabunt vel simul cadent». Come insieme staranno, insieme cadranno. ❖

Al telefono col Colle: «Auguri il vostro sarà un lavoro difficile»

De Magistris e Pisapia come primo atto chiamano Napolitano. Ma gli eletti al ballottaggio non saranno presenti alle celebrazioni del 2 giugno che iniziano oggi al Quirinale e che quest'anno hanno una valenza particolare.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non saranno presenti i sindaci appena eletti dopo il ballottaggio di ieri, al tradizionale ricevimento nei giardini del Quirinale dove questo pomeriggio prenderanno il via i festeggiamenti per una ricorrenza, quella del 2 giugno, che a centocinquanta anni dall'unità d'Italia, ha assunto una valenza particolare. Però i nuovi primi cittadini di Milano e Napoli, quando il risultato è apparso chiaro, hanno subito telefonato al presidente della Repubblica per ribadire il loro impegno nei confronti dei cittadini che li avevano appena chiamati ad una così importante responsabilità. «L'ho ringraziato per la sua saggezza e il suo rigore morale che me per me sarà sempre un esempio» ha detto Giuliano Pisapia. «Una telefonata dovuta, del resto lui è napoletano e gli ho voluto trasmettere l'entusiasmo dei giovani di questa città» ha raccontato Luigi De Magistris. L'interlocutore ha fatto i suoi auguri, ha spronato a fare al meglio «un lavoro davvero difficile», si è augurato che nell'interesse generale del Paese si torni al clima di confronto di cui, lo aveva detto ricordandolo nel pomeriggio, l'editore Vito Laterza è stato un esempio che sarebbe positivo seguire. «Non ho mai trovato una persona così disposta al dialogo e all'attenzione per le idee degli altri». È noto che Napolitano ha sempre ritenuta positiva la legge che ha introdotto, all'inizio degli anni Novanta, l'elezione diretta dei sindaci giudicandola come «un balzo in avanti». E tutte le volte che, nei suoi viaggi in Italia, ha incontrato i sindaci ha sempre ribadito che «il Comune è il pilastro insostituibile su cui poggia la capacità di ascolto e di in-

tervento dello Stato nel suo complesso». I Comuni possono e devono ascoltare «i bisogni, le realtà e le istanze dei cittadini» e «il consiglio comunale è il luogo migliore dove questo ascolto si può verificare».

Al Quirinale è prevista questo pomeriggio la presenza di Silvio Berlusconi che negli ultimi anni non ha mai mancato l'appuntamento. E sono previsti tutti i ministri. Quanto il risultato del voto influirà sulle presenze degli esponenti della maggioranza lo si saprà solo al termine della giornata, anche se l'occasione dovrebbe essere di quelle che prescindono dalle pur preoccupanti contingenze di parte. Con le altre autorità e gli esponenti del mondo dell'economia e della cultura e della politica, ci saranno i sindaci delle città che sono state capitali d'Italia e di tutte quelle in cui si sono tenuti e si terranno i festeggiamenti per l'Unità. A cominciare da Torino, che la tornata elettorale l'ha risolta al primo turno con la vittoria di Piero Fassino. In arrivo ci sono 42 capi di stato e di governo di paesi amici. A cominciare dal presidente russo Medvedev e del vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden. Barack Obama è appena rientrato in America dopo aver partecipato al G8 e al vertice di Varsavia durante il quale ha avuto un breve e cordiale colloquio con il presidente Napolitano. Ma le delegazioni, compreso il livello diplomatico, saranno più di settanta. Tutti gli ospiti assisteranno il 2 giugno alla tradizionale parata militare ai Fori Imperiali e, nel pomeriggio, saranno al Quirinale per un concerto e un pranzo in loro onore. Ma l'occasione per molti sarà anche per incontri bilaterali sulle più importanti questioni internazionali. I colloqui si svolgeranno sia il primo che il 3 giugno. E in conclusione, il 5 giugno, giardini aperti per quanti, e negli anni scorsi sono stati tanti, avranno voglia di farsi una passeggiata nel verde del Quirinale. ❖